

ANNA GUILLOT

STUDI APERTI / ABA CATANIA

un progetto di Ornella Fazzina

intervista ad Anna Guillot
a cura di Giuseppe Castello

Quando nasce in lei la volontà di dedicarsi all'arte?

La consapevolezza che l'arte sarebbe stata la mia strada è cresciuta negli anni dell'Accademia. Nel 1968, l'anno della fondazione a Catania, l'Istituzione vide tra i docenti una concentrazione di figure di spicco individuate sul territorio nazionale da Nunzio Sciavarrello. Si determinò un clima esaltante e al passo con i tempi¹. Clima che nel mio caso trovava riscontro nel privato. Da me si conoscevano letteratura e musica, si discuteva di filosofia e religioni, di sociologia, di politica. Già nell'infanzia ero presa dalle suggestioni del colore, del teatro e del cinema; la mia casa era piena di libri ed io ero in osservazione per l'attitudine al disegno e per la concentrazione sulla pittura.

Come la sua ricerca e poetica sono cambiate nel tempo?

Dopo la conclusione degli studi ho operato in ambiti linguistici intermediali coniugando la visualità con il dato testuale e sonoro. Dagli anni '80 il mio lavoro si inquadra nell'ambito delle poetiche verbo-visuali. In quanto lavoro di ricerca, certamente sì, si è articolato nel tempo. I miei primissimi studi venivano dall'Astrattismo e dall'arte programmata, era più probabile dunque che la mia indagine di allora si configurasse

come operazione verbo-visuale (non verbo-visiva come talvolta è stato scritto, non avendo il mio lavoro a che fare con la poesia visiva, quella di Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti che erano artisti di estrazione letteraria)². Si trattava di una pittura 'monotona', interessata al rapporto testo-immagine (immagine del testo) e al dato sonoro, costruita attraverso la reiterazione di cellule testuali minime non asemantiche. "Poesia mimetica", "Scripta-Verba", "Continuum-Contiguus", "It Is", questi i cicli delle opere di allora.

Da più di 20 anni ho spostato la mia ricerca verso un uso della fotografia fatto di citazioni e rimandi al vissuto personale. Nei primi anni 2000 la tematica era incentrata sull'identità del singolo e quella dei luoghi, inizialmente indagate attraverso lo studio dei palindromi, l'entità specifica del nome "Anna" e il Selbst, per aprirsi poi a connotazioni psichiche e prossemico-antropologiche. Dal 2021 ho spostato la riflessione verso una sorta di autobiografia impersonale con "Dislocamento", un progetto incentrato sul rapporto tra individuo e luogo. Originati dal senso di straniamento per il transito e la permanenza nei luoghi privati del mio vissuto e in quelli immaginati, l'impersonalità narrativa del testo e quanto di personale-impersonale è traslato nelle immagini fotogra-

Anna Guillot, dal ciclo *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione dimensioni site specific; Noto, ex Convento S. Antonio da Padova. Photo Studio Mōrf





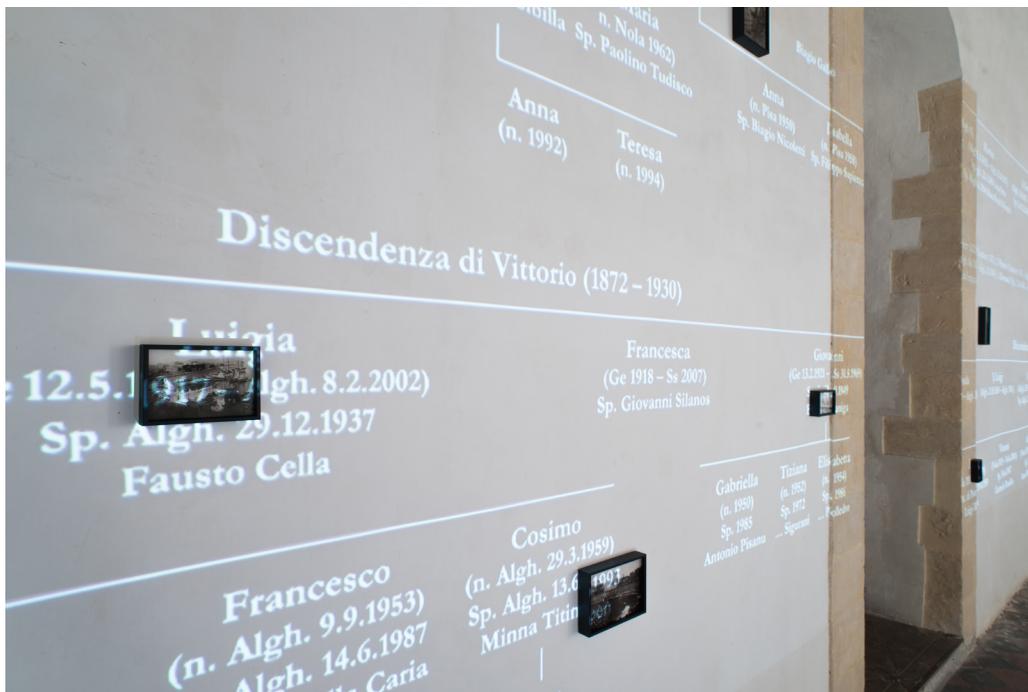
fiche restituiscono, come in una sorta di 'mise en abyme', tutto ciò che li ha determinati. Foto e documenti privati con l'aggiunta di rari 'oggetti d'affezione' realizzano l'espansione progressiva e integrata di quello che diviene l'allestimento fotografico-oggettuale della personale, reale e pretestuosa genealogia. Si tratta di una biografia intesa come metafora, storia di tanti, dislocamento e diaspora diretti a spostare il punto di vista dal singolo alla collettività, dal locale all'universale, per guadagnare l'apertura verso una rinnovata logica dello sguardo e del pensiero.

Quali sono stati i suoi Maestri? E attualmente?

Sono di formazione interdisciplinare. Negli anni '70, nel corso degli studi di pittura, miei diretti maestri sono stati Antonino Virduzzo³, esponente dell'area Optical, e Guido La Regina⁴, artista dell'astrazione geometrica legato ad Argan; loro hanno concorso a darmi un imprinting sulla visione indirizzandomi verso la teoria della Gestalt, lo studio della percezione visiva, il concetto di sperimentazione e di metodologia progettuale. Al contempo, avvicinarmi all'ambiente palermitano, in particolare a quello degli studi di antropologia e a quello letterario, mi ha consentito incontri e collaborazioni per me importanti, innanzitutto con Francesco Carbone⁵, critico e studioso di filosofia del linguaggio, ma anche con Antigruppo⁶ e, di riflesso, con il gruppo '63. A Catania, decenni di scambio intellettuale con il musicologo Salvatore Enrico Failla⁷ hanno contribuito non poco alla mia formazione generale e in ambito musicale. Circa 40 anni fa è iniziato poi – ed è stato determinante – il rapporto diretto con fondatori e autori della poesia visuale e concreta, area di ricerca che praticavo come artista, e della poesia visiva e sonora. I contatti frequenti con Firenze e Roma: Luciano Caruso, Eugenio Miccini⁸, Mirella Bentivoglio⁹, Carlo Belloli e Giovanni Fontana – per fare qualche nome – hanno inciso su di me dal punto di vista formativo ed esperienziale, coinvolgendomi peraltro nell'"avventura" del libro d'artista. Sempre molti anni fa, a Milano, l'incontro con Bruno Munari al suo studio, con Carlo Belloli¹⁰ all'ISISUF (Istituto Internazionale di Studi sul Futurismo), più di recente quello con Giovanni Anceschi, uno dei fondatori dello storico Gruppo T, e, dal 2000, altri incontri¹¹ nati da collaborazioni con riviste specializzate¹² sono stati motivo di particolare riflessione critica. Alcuni tra gli artisti e gli studiosi citati sono divenuti per me modello di riferimento. Uno di loro, per gli aspetti connessi alla didattica, al senso e alle problematiche del 'fare arte' è stato Munari.

Oggi potrei dire di non avere Maestri. Con l'osservazione critica e l'esperienza acquisita ho assimilato e fatto i conti con modelli e riferimenti. Ma penso che l'attività di ricerca, analisi e valutazione critica sui protagonisti e sulle fonti debbano permanere in costante itinere.

**Anna Guillot, dal ciclo *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione (due particolari).
Noto, ex Convento S. Antonio da Padova. Photo Studio Mōrf. Courtesy l'artista**



Anna Guillot, dal ciclo *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione dimensioni site specific (due particolari); Noto, ex Convento S. Antonio da Padova. Photo Studio Mörf. Courtesy l'artista



Quando si è rapportata al mondo dell'arte con le prime mostre?

La prima personale risale al 1975, presso la Galleria Numero di Fiamma Vigo¹³ appena fondata a Venezia. È stato un esordio importante. Fiamma era una esploratrice di nuove tendenze e correnti; una grande esperta d'arte, in particolare di arte astratta; aveva fondato gallerie a Milano, Roma e una prima Numero a Firenze nel 1951. Da allora ho tenuto d'occhio il territorio locale quanto quello nazionale cercando di spingermi oltre. Tra il '75 e gli anni '80 ho mantenuto rapporti locali con Carbone e la sua rivista "Presenza Sud", con il teorico Vira Fabra, lo scrittore Ignazio Apolloni e il laboratorio-rivista "Intergruppo-Singlossie". Intesa e stima anche con Ezio Pagano, fondatore di Museum, la struttura-osservatorio per l'arte a Bagheria. Ne sono nate mostre e pubblicazioni. Poi i contatti romani con Guido La Regina, Stefano De Luca, con il quale nel 1981 ho pubblicato la cartella di litografie "Dal quadrato", Adriana Martino, Vitaldo Conte, Mirella Bentivoglio e le relazioni con l'area fiorentina; esperienze e mostre con il gruppo Ottovolante del teorico-performer Massimo Mori, autore di "Padrelingua"¹⁴ e direttore dello storico caffè letterario "Le giubbe Rosse". Sempre a Firenze si sono sviluppate collaborazioni durature cui sono seguiti progetti, in particolare con Eugenio Miccini e Giuseppe Chiari. Un altro rapporto significativo da cui sono scaturite mostre importanti è stato con Luciano Caruso¹⁵; Far libro. Libri e pagine d'artista in Italia 1955-1988 (Casermetta del Forte Belvedere, Firenze, 1989) fu una di queste. Alla Toscana, la mia terra, sono tuttora legata. Con il gruppo BAU¹⁶ di Viareggio ho in atto la partecipazione a BAU project #19. Potrei continuare ma riempirei la pagina di dati riscontrabili sul mio sito¹⁷.

Il mercato dell'arte contemporanea nel meridione del Paese è attento alla produzione artistica? C'è possibilità di scambio e interazione sul piano internazionale? E di rientro economico?

In questo preciso momento in Italia tutto converge su Milano. Il mercato dell'arte contemporanea gira al Nord – seppure non del tutto disinvoltamente come sembra –, in parte anche grazie alle tante fiere sulle quali s'impongono le collaudate Artissima, ArteFiera e Miart. Dal mio punto di vista tutto il resto è pienamente al corrente della propria disagiata perifericità.

Nel nostro settore, al Sud non credo vi siano veri rientri economici e scambi se non sporadici. Casi isolati produttivi potrebbero essere quelli di un paio di gallerie del meridione con base anche al Nord.



du côté paternel.
Beaucoup s'est passé
dans les traits du visage
et les gestes, pour ne dire
que dans l'apparence.



—Moquette.
Chamoux sur Gelon, Chambéry.
Duché de Savoie. Combe de Savoie,
terre de transit sur la route des Alpes.
L'écoute des vies, des chevaux,
des mémoires, des pensées
a été placée
dans ce champ verdoyant.
Ce champ accueille la cadence
d'un trottoir poussiéreux.
Le chemin entre la Savoie
et la Sardaigne est la ligne qui,
depuis des centaines d'années,
constitue la géographie génétique
du côté paternel.
Beaucoup s'est passé
dans les traits du visage
et les gestes, pour ne dire
que dans l'apparence.

Sempre nel meridione, la programmazione delle politiche culturali non sembra essere efficace. Il privato può provvedere a tale carenza?

Siamo ancora lì, è un circolo vizioso: al Sud – intendo nel profondo Sud – non esiste un sistema culturale, l'arte contemporanea non ha lo spazio, l'autorevolezza e il riconoscimento dovuti e il contemporaneo, essendo già di per sé materia difficile rispetto alla cultura dominante, può tutt'al più usufruire di spazio fisico, anche storico e significativo, solo in via temporanea. Gli spazi istituzionali vengono spesso sviliti per l'assoluta mancanza di programmazione o, di frequente, per pianificazioni approssimative e mediocri che comportano peraltro sprechi di denaro. La politica culturale al Sud, quella istituzionale degli assessorati alla cultura, in genere è evanescente, sembra sconoscere la qualità ed è quasi del tutto estranea alle arti contemporanee; non si affida a esperti e dunque non investe perché il ritorno è incerto (ma anche perché spesso le aspettative della politica culturale di fatto non riguardano la cultura). Al Sud, dove l'economia è precaria, le aziende, i nuovi investitori, il privato in genere – quando e se sono in mano a gente avvertita e colta – stentano a focalizzare le proprie strategie: da parte loro impegnarsi nel dare supporto alla cultura non è frequente e quando accade è quasi sempre un fatto episodico. Agli artisti sono richieste trafille di contorte macchinazioni, come del resto avviene in politica. Se si esclude l'autonomia – gli spazi indipendenti e no profit che a volte sono mantenuti da reti costituite dagli stessi artisti – l'attività mondana è la conditio

sine qua non attraverso la quale si può riuscire a promuovere qualche operazione sul contemporaneo, spesso però non destinata a durare nel tempo. Si ha l'impressione di ricominciare sempre tutto. Ciononostante non si può non dire di qualche rara Istituzione privata che anche al Sud promuove attività culturali, concorsi e residenze, seppure con finanziamenti e modalità meno confortevoli rispetto ai programmi di residenza offerti all'estero, dove per tradizione a favore degli artisti sono attivi organismi preposti all'assistenza e alla promozione.

Come si orienta l'arte contemporanea nel mondo globalizzato?

Sarei tentata di andare a monte e sintetizzare il complesso fenomeno della globalizzazione ma credo sia opportuno dare per scontati gli antefatti ed esprimere un punto di vista in senso stretto. Dico questo perché avendo attraversato gli anni della 'profezia del villaggio globale' fino all'attuazione di quanto Marshall McLuhan aveva presagito – avendo quindi assistito in prima persona alla progressiva sovrapposizione tra reale e virtuale nell'era delle connessioni comunicative complesse – una risposta sintetica mi sembra semplicistica.

**a sinistra, Anna Guillot, dal ciclo *Dislocamento*, 2022, fotografie, documenti, oggetti, installazione site-specific (particolare). Photo Studio Mōrf. Courtesy the artist
a destra, Anna Guillot, dal ciclo *Dislocamento*, Moquette, 2021, stampa su carta Hahnemühle Photo Rag, montata su Dibond, 105 x 140 cm. Courtesy the artist**



Il mondo, di cui non è più possibile individuare il centro attraversato come è dall'intricato flusso telematico, è diventato una enorme periferia pulsante... Ma qui non è un teorico dell'arte né un sociologo a parlare, un analista della società complesse né un decrittatore del divenire contemporaneo, e allora direi che se da una parte le tecnologie digitali, la rappresentazione attraverso gli ipermedia, la diffusione capillare di internet, hanno mutato il nostro quotidiano conferendo un'accelerazione radicale ai processi di conoscenza e aprendo orizzonti impensabili, dall'altra, probabilmente proprio a causa dell'eccesso veloce di informazione e saperi, l'arte contemporanea non si orienta (nel senso di dirigersi verso rotte precise), ovvero riscontra la pluralità, di modi, tendenze, riferimenti, temi, espressioni e quant'altro.

Ma se la globalizzazione ha esasperato la pluralità – e da un punto di vista teorico ciò potrebbe costituire un buon dato – i fatti sembrano confutare le interpretazioni positive.

Ciò detto, tra le forme di progettualità intelligenti emerse negli ultimi decenni riconoscerei quelle incentrate su condivisione, collettivi, comunità in connessione, arte relazionale, visione antropologica e concetto di 'glocale'.

Quanto è importante per Anna Guillot essere artista e contemporaneamente docente in un'Accademia di belle arti?

È una questione difficile. Il mio ruolo di professore in accademia è durato 30 anni; si è concluso da quattro. Rifletto ancora su quello che, ad un esame che riguarda il senso, ritengo sia un ruolo problematico. In accordo con il pensiero di Mario Perniola e Tomás Maldonado, e premesso che 'l'arte non si insegna' ma il lavoro da parte dell'allievo verte sull'apprendimento delle metodologie e sulla capacità di strutturare un'ideale forma mentis, va considerato che il fare didattico, oltre certo a istruire il modus operandi, include nella programmazione una molteplicità di azioni mirate a potenziare consapevolezza ed esperienza. Direi che al docente è richiesta una discreta dose di munifico pragmatismo basato su fondamenti di carattere etico. E dunque incentrato sulla coscienza di una prospettiva concreta non unicamente orientata al 'fare arte' – prospettiva idealmente prioritaria e da tenere ben presente –, bensì rivolta anche agli ambiti limitrofi e alle professioni annesse.

Detto questo, mi sento di affermare che un 'docente di arte' è motivante in quanto è un artista. L'arte si esperisce, si conosce per prova, e dunque è necessario che se ne dia prova. Il grosso problema è che il nostro Paese – ribadisco – non conferisce adeguata dignità alla figura dell'artista, non lo riconosce, e di conseguenza non lo assiste né tantomeno lo promuove (cosa che accade in realtà straniere dove a questo scopo funzionano specifici organismi). Tutto ciò ovviamente ha una ricaduta

anche sull'esercizio dei ruoli di docente e di allievo.

L'arte come specchio del tempo presente, in un periodo complesso come l'attuale, subirà secondo lei mutazioni sostanziali sul piano del valore e del contenuto e sotto il profilo tecnico?

Certo, l'arte e la cultura sono l'espressione del proprio tempo. Per cui il cambiamento è l'unica loro costante, come è proprio della ricerca. In un periodo difficile come l'attuale credo s'imponga un ragionamento: il presente vede l'arte come parte essenziale delle dinamiche conoscitive complesse e articolate tipiche della società globale; il web, la reticolarità invasiva di internet e non ultime le attualità relative ai social network, oltre a costituire lo strumento privilegiato di comunicazione che favorisce divulgazione, relazioni e commercio, possono funzionare anche in senso stretto come mezzi per fare arte. Citavo appunto forme di progettualità intelligenti emerse negli ultimi decenni come quelle incentrate su condivisione, collettivi, comunità in connessione, arte relazionale; un discorso in parte separato, più complicato e tutto in itinere, è quello relativo agli Nft e al Metaverso; e mi pace riferirmi ancora una volta al sociologo-filosofo canadese McLuhan con la frase estensibile all'arte "The medium is the message". Ciò considerato, insisterei nel ricordare che sta al soggetto agente decidere come regolare l'uso di quanto la tecnologia offre. La presa d'atto del rischio è imprescindibile. È in discussione il senso stesso del fare arte, il senso stesso del fare. Cosa farà seguito alla omologazione in corso, alla difficoltà nel reperire un valore che non sia materiale, al consumo veloce imposto dai media? Svuotamento? Annichilimento? In un simile caso il peggiore sistema avrebbe avuto la meglio su vastissima scala.

Ancora in riferimento ai contesti in cui ci troviamo a vivere, attraverso il suo linguaggio visivo, come li rappresenterebbe?

Ciò che serve sono i modelli di professionalità, l'alto profilo. Il tutto incentrato su una ripulita, rinnovata, visione del mondo in senso etico.

Anna Guillot, dal ciclo *Dislocamento*, 2023, proiezione, fotografie, installazione (due particolari). Photo Studio Mōrf. Courtesy On the Contemporary, Catania

Note

¹ Nonostante fosse diffusamente in atto in Europa la contestazione giovanile, a Catania, in accademia, la maggior parte di noi studenti si rendeva conto di avere davanti figure d'eccellenza pienamente calate nel contemporaneo.

² La differenza tra visivo e visuale è precisata da Rudolf Arnheim. Si tratta di un distinguo cui ha fatto seguito il differenziare gli artisti di estrazione letteraria rispetto a quelli di estrazione artistica o provenienti da studi di architettura.

I protagonisti della poesia visiva e quelli dell'area visual-concreta erano lucidissimi su questo punto. Ho più volte assistito a precisazioni pignolissime e provocatorie da parte di Eugenio Miccini e Arrigo Lora-Totino (che appartenevano alle due diverse aree), il primo – per citarne una – nel criticare, con ironia tutta toscana, l'importante artista concreto Eugen Gomringer autore di "Constellations", ritenendolo riduttivamente il semplice segretario di Max Bill; il secondo, ancor più caustico, borbottare giudicando la critica di Miccini pedissequa dando luogo a borbottii beffardi e svolazzi di voce e di gesti. Miccini e Lamberto Pignotti, i principali esponenti e fondatori della poesia visiva, sono stati teorici che hanno ambito a creare un nuovo linguaggio, il cosiddetto "nuovo volgare" (la poesia visiva).

³ https://it.frwiki.wiki/wiki/Antonino_Virduzzo

⁴ https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-la-regina_%28Dizionario-Biografico%29/

⁵ <http://www.rai.tv/dl/sicilia/video/ContentItem-0a-7a62d4-65e7-4af3-9fc5-d7167b13e4ed.html>

⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Antigruppo_siciliano

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Salvatore_Enrico_Failla

⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Eugenio_Miccini

⁹ https://it.wikipedia.org/wiki/Mirella_Bentivoglio

¹⁰ https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Belloli

¹¹ In particolare la visita agli studi dei maestri della Pop Art inglese (Joe Tilson, Allen Jones, Patrick Coufield, Peter Blake). Con alcuni di loro ho mantenuto i contatti.

¹² Con "Carte d'Arte magazine", di cui sono stata co-direttore per diversi anni, con "Arte e critica", "Demetra", "Contemporary Identities", etc.

¹³ https://it.wikipedia.org/wiki/Fiamma_Vigo

¹⁴ <https://lagedorivista.wordpress.com/2021/09/02/sette-domande-a-massimo-mori-su-dante-e-il-progetto-padrelingua/>

¹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Luciano_Caruso

¹⁶ <http://www.bauprogetto.net/>

¹⁷ <https://www.annaguillot.eu/biography/>

<https://onthecontemporary.com/>

<https://www.koobookarchive.it>



**Anna Guillot, 21 grammi, 2017, fotografia, pesalettere, campana di vetro
48 x Ø 30 cm. Photo Egidio Liggera. Courtesy On the Contemporary, Catania**

Biografia



**Anna Guillot, *Una vita*, 2017, elaborazione digitale su carta, calamaio
30 x 30 x 160 cm. Photo Egidio Liggera. Courtesy On the Contemporary, Catania**

Anna Guillot nasce a Pisa, vive in Sicilia.

Artista-ricercatrice e didatta (professore ABA, Accademia di belle arti di Catania, dal 1989 al 2019) di formazione pluridisciplinare, opera in ambiti linguistici intermediali. Nel 2008 la sua ricerca sul crossover linguistico confluisce nella fondazione dell'archivio Koo-book e, nel '18, dello spazio di verifica sul contemporaneo On the Contemporary.

Mostre: *Experimentum Crucis*, cura Rosa Anna Musumeci, ex Caserma Cassonello, Noto, 2023, 2022; BAU #19, Viareggio, 2023; *Ostensioni*, testi Luciana Rogozinski, Marcello Faletra, On the Contemporary, Catania; *Il segno si fa scrittura-La scrittura si fa segno*, Museo delle Trame Mediterranee, Fondazione Orestadi, Gibellina, 2022; *All'ombra del gelso in fiore prima che i frutti macchino*, cura Emmanuel Lambion, R.A. Musumeci, Philippe Terrier-Hermann, Villa Iblea, Modica, 2021; BAU #17, Viareggio, 2020; *Arts Libris*, Barcelona, 2018; *In Series #2. Il multiplo d'artista. Attualità e prospettive di un genere*, testi Giovanni Anceschi, Azalea Seratoni, Palazzo della Cultura, Catania, 2016; *Mémoires*, cura Franco Troiani, Chiesa Madonna del Pozzo, Spoleto, 2015; *Collezione*, cura Marco Meneguzzo, Fabbriche Chiaramontane, Agrigento, 2015; *The London Art Book Fair*, Whitechapel Gallery, London, 2014; *In Series. Il multiplo d'artista*, testo Roberto Lambarelli, Palazzo Mauri, Spoleto, RARE Office, Berlin, Palazzo della Cultura, Catania, 2014; *Ego*, cura Oliver S. Scholten, Fotogalerie Friedrichshain, Berlin, 2013; *Ma nessuno mai! Verso nuove tracce di contaminazione mediale*, cura Gabriele Perretta, Palazzo Natta, Como, 2012; *Vingt-quatre voyageurs en quête d'île*, cura Sarah Klingemann, Librairie A Balzac A Rodin, Paris, 2012; *Quant au livre*, cura Dominique De Beir, Galerie Martainville, Rouen, 2011; BAU #8, Viareggio, 2011; *In-Book Out-Book If-Book*, cura Emanuele De Donno, Giorgio Maffei, Palazzo Mauri, Spoleto, 2010; *liberolibrodartistalibero*, cura E. De Donno, G. Maffei, Biblioteca Poletti, Modena, Museo Archeologico, Spoleto, 2009, 2006; *The BA First International Biennale for the Artist's Book*, cura Martina Corgnati, Bibliotheca Alexandrina, Alexandria, 2004; *Mie Insami*, cura Dan Pineta, Accademia di Romania, Roma, 2002; *Art Vienna*, Galerie Feichtner & Mizrahi, Wien, 2002; *De scriptura. Ricerche verbo-visive dagli anni '80 ad oggi*, cura Lamberto Pignotti, Il Gabbiano, La Spezia, 2001; *Appunti sparsi e persi*, cura Eugenio Miccini, Casa del Rigoletto, Mantova, 2001; *Immagine Parola Musica*, Galleria Contemporaneo/Verifica 8+1, Mestre, 2000; *Musica e no*, cura E. Miccini, S. Maria della Scala, Siena, 1998; *4 Quartetti*, cura Bruno Corà, Gianfranco Mantegna, Marco Meneguzzo, Pier Luigi Tazzi, Chiesa del Carmine, Taormina, 1997; *It is*, cura Giovanni Iovane, Museum, Bagheria, 1995; *It is*, cura Sara Campesan, Centro ricerche artistiche Verifica 8+1, Mestre, 1992; *A Capo*, cura Vittorio Fagone, sedi varie, Capo d'Orlando, 1991; *Quando lo Stato è donna*, cura Mirella Bentivoglio, MUSINF, Senigallia, 1991; *Nuovi sconfinamenti*, cura Vincenzo Accame, Studio Steffanoni, Milano, 1989; *Far Libro. Libri e pagine d'artista in Italia 1955-1988*, cura Luciano Caruso, Forte Belvedere, Firenze, 1989; etc.

Collezioni: Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze; Bibliothèque Kandinsky, Centre Pompidou, Paris; Sackner, Miami; Accademia di Romania, Roma; Galleria regionale Museo Bellomo, Siracusa; Museo di Arte Moderna, dell'Informazione e della Fotografia, Senigallia; Fondazioni Fiumara d'Arte, Horcynus Orca, Orestadi, etc. Hanno scritto: Fulvio Abate, Carlo Belloli, Mirella Bentivoglio, Daniela Bigi, Luciano Caruso, Fabrizio Crisafulli, Sergio Cortesini, Gabriella Dalesio, Anna Maria Damigella, Giusi Diana, Ornella Fazzina, Giovanni Fontana, Giovanni Iovane, Emilio Isgrò, Lorenzo Madaro, Dacia Maraini, Adriana Martino, Marco Meneguzzo, Eugenio Miccini, Lamberto Pignotti, Luciana Rogozinski, Lorenzo Taiuti, etc.